

ESAME DI COSCIENZA

DI ANTONIO GENTILI



QUATTRO PUNTI CARDINALI

L'esistenza umana di fatto risulta iscritta entro quattro punti di riferimento; altrettanti punti cardinali che segnano il nostro orientamento e che abbracciano passato, presente e futuro. Li raccoglieremo sotto un unico termine: l'*oltre*, e parleremo di un *oltre esterno*, *interno* e, in quanto transpersonale, *supero* o divino e *infero* o demoniaco. A quest'ultima prospettiva ci richiama la preghiera cristiana, normativa di ogni altra orazione: il *Padre nostro*, che ai due poli estremi polarizza l'attenzione su Dio (*Padre*) e sul suo antagonista, il *Male/Maligno*.

A orientarci entro i quattro *oltre* in definitiva è la coscienza umana. Sono me-

morabili le parole del Vicario savoiaro, di cui legge nell'*Émile* di Jean Jacques Rousseau (1762): «Coscienza! coscienza! istinto divino, immortale e celeste voce; guida sicura di un essere ignorante e limitato, intelligente e libero; giudice infallibile del bene e del male, che rendi l'uomo simile a Dio, sei tu che fai l'eccellenza della sua natura e la moralità delle sue azioni; senza di te non sento niente in me che mi elevi al di sopra delle bestie, salvo il triste privilegio di sviarmi di errore in errore con l'aiuto di un intelletto senza regola e di una ragione senza principi».

Dando uno sguardo d'insieme, diremo che il primo *oltre* presiede alla vita diurna e ci rapporta con l'umanità e il cosmo. È sotto gli occhi di tutti l'enorme

sviluppo che, a partire dall'Occidente, ha registrato quest'*oltre* nella nostra era informatica e spaziale. Il secondo, che presiede alla dimensione "notturna", ci riporta a noi stessi: scandaglia il nostro mondo interiore, affacciandoci sul subconscio e l'inconscio. A quest'*oltre* si accede attraverso l'introspezione, che caratterizza la pratica meditativa, familiare all'Occidente e ancor più all'Oriente. Di qui, e soltanto di qui, ci apriamo sull'*oltre* divino. Scrive Riccardo di San Vittore: «Se ti prepari a scrutare le profondità di Dio, volgiti prima alle profondità del tuo spirito» (*Beniamin Minor*, 3, 8). Delle «profondità di Dio» leggiamo in san Paolo (1 Cor 2,10), mentre alle «profondità di Satana» ci rimanda l'*Apocalisse* (2,24). Qui siamo giunti alle vette dell'esperienza umana, che è mistica, e si esprime attraverso la contemplazione. Mistica e contemplazione che possono tristemente avere anche una valenza negativa!

L'ESAME DI COSCIENZA

Ci chiediamo a questo punto cosa si debba intendere per "esame di coscienza". La definizione che si dà abitualmente suona in questi termini: «...consiste nell'interrogarsi sul male commesso e il bene omesso: verso Dio, il prossimo e sé stessi». Alla luce dei brevi cenni che abbiamo illustrato, una simile definizione non può non risultare riduttiva. Di fatto l'esame di coscienza dovrebbe essere finalizzato a "fare il punto" sull'orientamento – ricordare i quattro *oltre* – che ci ha accompagnato lungo la giornata e sulle disposizioni che ci immergeranno nella notte. Il che già la dice lunga sul fatto che simile esame non è unicamente finalizzato a offrirci uno sguardo sulla vita diurna, ma a preparare quella notturna, se è vero quanto emerge dalla preghiera serale, in cui chiediamo a Dio: «Te i nostri cuori sognino, te sentano nel sonno»: così suonano le parole latine dell'inno di *Compieta*. Con questo, lo scandagliamento della coscienza diurna e la sua purificazione predispongono al risveglio della co-

scienza notturna (che dal subconscio dell'addormentamento transita all'inconscio del sonno profondo) e prepara a sua volta una nuova tappa della nostra vita con il dischiudersi del giorno successivo.

In altri termini, fare emergere luci e ombre che ci hanno accompagnato lungo la vita diurna serve a purificare i nostri cuori dalle tracce di male che li hanno inquinati – di qui l'importanza della "confessione" e del perdono che comporta –, e a esaltare le tracce di bene che abbiamo compiuto. Si alterneranno in tal modo sentimenti liberatori di compunzione e di pentimento, con sentimenti di gioiosa gratitudine. Con questo le disposizioni "positive" con le quali ci addormentiamo, opereranno nelle profondità del nostro animo, transitando come si è detto dalla sfera subconscia a quella inconscia. Si aprirà uno spazio alle rivelazioni divine, secondo l'assioma dell'inno ambrosiano: «Vigil, Te sensus noster sómniat», come a dire che i nostri sensi interiori raggiungono uno stato di veglia/vigilanza che ci permette di... sognare Dio, di accogliere i suoi messaggi.

"ESERCIZIO DI VIGILANZA"

Da quanto siamo venuti dicendo, risulta quanto mai pertinente la definizione che dell'esame di coscienza dava il card. Carlo Maria Martini. Questo esercizio ci educa a un atteggiamento vigilante, secondo l'assioma benedettino che impegna il monaco a essere consapevole, in ogni momento, dei suoi atti («Actus vitæ suæ omni hora custodire», *Regula*, IV, 48). Esercizio che, se pure è finalizzato al riposo notturno, non risulta meno efficace durante lo stato diurna, educandoci a una vita "consapevole" e consegnandoci a un nuovo giorno in ottima "forma" spirituale, e non solo. Per non dire che un simile esercizio costituisce la migliore preparazione al "nuovo giorno" in assoluto, il giorno che segna il trapasso dalla vita presente a quella futura e non conosce tramonto. Allora sarà raggiunto l'ultimo e definitivo *oltre*. ●